

## **Carissime, Carissimi,**

quello che presentiamo è un numero straordinario, pressoché interamente dedicato all'Afghanistan. Gli eventi che lo hanno travolto, materializzando in pochi giorni i fantasmi che inutilmente per vent'anni si era cercato di tenere lontani, ci impongono un percorso di riflessione che, con questo numero, intendiamo iniziare.

Per cultura e per fede siamo da sempre contrari alla guerra, a qualsiasi tipo di guerra. Ma quella portata in Afghanistan, all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, ci è sembrata la più sciagurata di tutte per i modi, i tempi e soprattutto per il dispendio di vite umane e di risorse. Noi piangiamo i nostri 53 morti, ma ad essi vanno aggiunti, per essere onesti, le centinaia di migliaia di vittime che la guerra ha fatto, compresi quelli che si stanno aggiungendo in questi giorni.

L'evacuazione improvvisa e disordinata di Kabul ha fatto riemergere da un passato, che credevamo lontano, lo spettro del Vietnam. Ma la situazione di oggi, rispetto a quella di 46 anni fa, è molto peggiore per almeno tre motivi.

1. Allora ad uscirne con le ossa rotte fu solo la super potenza americana, oggi invece, insieme agli Stati Uniti, è un'intera coalizione, di oltre 20 Paesi per lo più europei, e quindi occidentali, che fa capo alla Nato.
2. La guerra nel Vietnam fu un fatto esclusivamente circoscritto alla sfera militare, mentre in Afghanistan abbiamo illuso migliaia di persone, soprattutto donne, che poteva esserci anche un modo di vivere diverso.
3. La guerra in Vietnam riuscì a saldare un vasto fronte antimilitarista e pacifista che segnò un'intera generazione. Oggi, svuotati da 18 mesi di pandemia, abbiamo persino paura ad aprire le porte a chi, fino a ieri, ha creduto alle nostre lusinghe e ci ha aiutato.

Ma allora la Storia non ci insegna proprio niente?

Dipende da noi, dall'atteggiamento con cui ci disponiamo ad ascoltare chi potrebbe saperne di più. Purtroppo come il Covid-19 così la guerra in Afghanistan sono il risultato dell'arroganza con cui si intessono i rapporti con gli altri, siano essi la Natura come gli esseri umani. Se il nostro unico linguaggio è l'indifferenza, o peggio ancora, la violenza e la negazione dell'altro non possiamo aspettarci nulla di buono e qualcun altro ci farà pagare un conto molto salato.

I tre articoli che seguono, lungi dal dare soluzioni, presentano il problema afghano da tre prospettive diverse, ma complementari. Ricordiamoci che il primo impegno di ciascun missionario è quello di informarsi e poi di informare.

**Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes**